

Una carriera straordinaria

Di Massimo Vallini

Permettetemi un'eccezione: voglio dedicare questa pagina a un campione e un amico che ha deciso di smettere la sua carriera agonistica. Roberto Di Donna, 42 anni, tiratore simbolo del Tiro a segno azzurro, ha dato l'addio alle competizioni. La sua è stata una carriera straordinaria, iniziata addirittura nel 1983 e impreziosita già nel 1986, a soli 18 anni, con il primo oro europeo a Helsinki. Indimenticabile la sua finale olimpica di Atlanta nel 1996 quando ha conquistato l'oro nella pistola a 10 metri con quel finale così drammatico.

Ne hai riparlato con il cinese Wang, Dido?

«Lui non sa l'inglese, ma c'è reciproca stima e quando ci vediamo ci abbracciamo. È stato un fuoriclasse e fa parte della storia del Tiro a segno mondiale».

Un po' anche tu, direi... Ripensi mai a quella magica finale di Atlanta?

«Finora no. Quando si gareggia bisogna sempre guardare al futuro. Ma non nascondo che in questi giorni ho cominciato a pensarci un po' di più. Era tempo che smettessi, dopo trent'anni di onorata carriera, ho preferito farlo adesso che sono ancora in auge, ancora in azzurro e probabile olimpico».

Il Tiro a segno italiano sta vivendo un periodo davvero felice. La tua eredità è raccolta da Mauro Badaracchi.

«Lascio una grande squadra nazionale, costituita da talenti davvero forti sia in pistola sia in carabina. Niccolò Campriani è sicuramente uno dei più forti tiratori al mondo di carabina e la sua esperienza negli Stati Uniti è utilissima».

Come è cambiato il Tiro a segno italiano in questi anni?

«C'è più professionismo nel mondo e anche in Italia. I nostri che vincono, oggi, sono senz'altro talenti naturali, ma per la crescita del movimento

è stata decisiva la scelta di ricorrere a tecnici stranieri. E, poi, i gruppi sportivi hanno assicurato e assicurano agli atleti la tranquillità di potersi allenare senza problemi economici. Il solo Vigilio Fait, nel gruppo degli atleti di interesse nazionale, non fa parte di gruppi sportivi».

Tu sei un atleta della guardia di finanza e da domani sarai un tecnico del gruppo sportivo.

«Il contributo della guardia di finanza per la mia formazione e crescita agonistica è stato determinante e mi ha permesso di praticare lo sport in maniera professionale e ai massimi livelli. Naturalmente soprattutto l'Unione italiana Tiro a segno mi ha sempre seguito e supportato in questo lungo percorso. Mi è stata vicina sin da quando ho iniziato a muovere i primi passi in questo meraviglioso sport e non posso che esserle riconoscente».

Quindi hai deciso cosa farai "da grande"?

«Come hai detto, sarò tecnico per le fiamme gialle e anche delle nazionali giovanili. È un compito impegnativo e spero di essere all'altezza, ma spero anche di poter crescere e, un giorno, fare qualcosa anche con i grandi. L'esperienza di alto livello c'è l'ho...».

Come vedi il futuro del Tiro a segno? Credi ci saranno evoluzioni a livello regolamentare? Il pentathlon moderno, per esempio, introdurrà il laser, al posto dei pallini. Non corriamo rischi in questo senso?

«Il pentathlon è passato dai 20 colpi a fuoco, all'aria compressa e a Londra gli atleti spariranno con un sistema laser, la loro disciplina è stata progressivamente accorciata per motivi di telegenicità e organizzazione. Non corriamo certo questo rischio perché siamo davvero tanti, nel mondo, a praticare il Tiro a segno. Senz'altro, però, il nostro futuro in campo agonistico sarà sempre più l'aria compressa».